

e trionfale, il quale stava entro i limiti prescritti al foro Boario, che sono ben determinati dalle reliquie superstiti e che non si protrassero mai sino al circo Massimo. E come il tempio Pompeiano si trovava corrispondere più prossimo alla prima ara, esistente vicino alla porta Trigemina; così quello rotondo detto Trionfale veniva ad essere collocato più prossimo all'ara Massima, colla quale aveva in comune il titolo di Ercole Vincitore. Per l'indicata non grande distanza, che in generale vi passava tra tutti gli stessi monumenti, n'è derivato quell'intralcio prodotto da assai varie appropriazioni che soltanto con l'accennata distinzione si può sciogliere.

CARCERI DEL CIRCO MASSIMO. Tutta la larghezza dell'indicata parte inferiore della valle Murcia era occupata dalle carceri del circo Massimo, le quali, secondo la ben nota forma, si componevano di una porta nel mezzo, detta Trionfale dalle pompe che per essa s'introducevano nel circo, da dodici porte, cioè sei per ogni lato della suddetta porta media, le quali servivano ad introdurre i carri nelle rispettive celle che si dicevano carceri, e di due torri nelle estremità. Tutta questa parte del circo era anche denominata Oppido in seguito di avere primieramente servito a tale uso quel munimento che venne fatto da Anco Marzio per congiungere l'Aventino al Palatino, come fu dimostrato nella descrizione della medesima valle in corrispondenza dell'epoca Reale. Quindi ora si crede opportuno di osservare soltanto che dietro quella parte del circo Massimo, che corrispondeva però verso il Palatino, stava infatti situata l'anzidetta ara Massima, come venne indicato da Servio; dal quale inoltre si conosce che verso la stessa parte in generale esisteva una delle colonne rostrali collocate da C. Duillio; perciocchè si vedono da egli le carceri denotate quali porte, come effettivamente figuravano nel loro prospetto esteriore. Ed anzi da Giulio Obsequente, nell'indicare come nell'anno 712 accadde che una mula partorì nel luogo stesso, le denotava col nome di

dodici porte, come infatti in tal numero erano le carceri stabilite nei circhi per contenere i carri. E siccome coll'autorità di Varrone si conosce essersi conservata nelle carceri stesse quella forma che avevano le antiche mura ivi stabilite, e che erano esse munite con torri e propugnacoli; così si può credere con molta probabilità che quelle tracce di un edificio rotondo, che furono scoperte negli scavi fatti nel decimoquinto secolo dietro la chiesa di s. Maria in Cosmedin, e che furono credute appartenere al tempio rotondo di Ercole, che stava nel foro Boario, i di cui limiti non potevano giungere sino a tale luogo, fossero state in vece proprie della torre posta nella estremità occidentale delle stesse carceri, che veniva precisamente a corrispondere in tale luogo; poichè da quanto in particolare si deduce dalle reliquie del circo di Massenzio, esistenti lungo la via Appia, si conoscono le torri, poste nei lati delle carceri avere avuto la forma quasi rotonda (387). Così può stabilirsi

(387) *Ingens enim est ara (Maxima) Herculis, sicut videmus hodieque, post ianuas circi Maximi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. verso 271.) Nam rostratas C. Duillius cos. posuit, victis Poenis navali certamine: et quibus unam in Rostris, alteram ante circum videmus a parte januarum. (Id. Georg. Lib. III. v. 29.) M. Lepido, Munatio Planco, coss. Mula Romae ad duodecim portas peperit. (Giulio Obsequente, De Prodig. N. 130.)* A questa notizia si diedero varie spiegazioni, ed in particolare venne attribuita alcuna relazione con le porte della città, come se avessero potuto trovarsi unite in un luogo stesso dodici di esse; mentre in tale numero stavano riunite le porte che mettevano nelle carceri dei circhi per eseguire le ben note corse, come in particolare si deduce da Cassiodoro: *ut quasi per duodecim signa digrediens annus inter signaretur. (Variar. Lib. III. Ep. 51.)* Come poi si conservasse nelle stesse carceri la forma di un muro, munito con torri e propugnacoli a guisa di un castello, si dimostra con la seguente notizia di Varrone: *In circo primo unde mittuntur equi, nunc dicuntur Carceres, Naevius Oppidum appellat. Carceres dicti, quod coercentur equi, ne inde exeant antequam magistratus signum misit. Quod ad muri speciem pinnis turribusque carceres olim fuerunt, scripsit poeta. Dictator ubi currum insidit, pervehitur usque ad Oppidum. (Varro-*

avere corrisposto nel luogo surriferito la parte estrema occidentale delle carceri del circo Massimo, ove da vicino stava l'anzidetto tempio di Ercole Invitto Pompeiano in prossimità dell'accesso al circo stesso ed anche del Tevere, mentre nella

ne, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 153.*) Per la posizione delle stesse carceri si vedano le memorie esposte nelle Note 207, 208 e 209 dell'Epoca II Reale. La pertinenza poi alle carceri stesse delle reliquie scoperte nel tempo del pontificato di Sisto IV dietro la chiesa di s. Maria in Cosmedin, si dichiara da quanto venne più accuratamente delineato in circa nell'anno 1465 da Francesco Giamberti; poichè nella Tavola XXVI della raccolta dei disegni ad esso attribuiti, che si conservano nella biblioteca Barberini, si vede effettivamente rappresentato un edificio con tre porte eguali, soltanto in allora discoperte, che dovevano appartenere alle indicate dodici porte che componevano tutta la estensione di tale parte del circo. E siccome la stessa scoperta corrispondeva nella sua estremità occidentale: così ben si trova convenire la sussistenza di una delle anzidette torri di forma rotonda, le di cui reliquie furono credute appartenere al tempio rotondo di Ercole che stava propriamente nel foro Boario. Quindi concordando quanto vedesi indicato nel suddetto disegno del Giamberti con quello del codice Vaticano N. 3439, attribuito al Fulvio Orsini, in cui esiste il disegno suddetto del Peruzzi rinnovato dal Ligorio, si può stabilire essersi in tale scoperta rinvenuta, per la estensione di tre porte con la torre estrema, la parte occidentale delle carceri del circo Massimo, ove stava collocato l'anzidetto tempio di Ercole Invitto Pompeiano, come in miglior modo sarà dimostrato in una particolare esposizione. Pertanto è d'uopo osservare che la decorazione, a cui appartenevano le dette reliquie, non può appropriarsi a quella stabilita nell'anno 425, e rinnovata nell'anno 577, come s'indica nelle memorie riferite nella precedente Nota 373: ma bensì evidentemente a quella con maggiore nobiltà stabilita dall'imperatore Claudio, come venne indicato da Svetonio: *Circo vero Maximo marmoreis carceribus auratisque metis, quae utraque et topina ac lignea antea fuerunt.* (*In Claudio. c. 21.*) Perciocchè, quantunque non si veda dichiarato se effettivamente fossero eseguiti in marmo i suddetti ritrovamenti architettonici, pure dai loro ornamenti e dalla loro conservazione si deduce non essersi essi potuti eseguire col tufo, come erano fatte le opere di tale più antica epoca. Ed a confermare questa circostanza giova l'osservare inoltre che da un frammento d'iscrizione, rinvenuto nelle medesime scoperte ed applicato dal Giamberti alla parte superiore dell'edificio delineato nel surriferito

opposta estremità si trovava esistere l'ara Massima, come già fu dimostrato in seguito delle surriferite osservazioni.

TEMPIO DI LIBERO E LIBERA. Nel medesimo luogo, e precisamente nella parte anteriore della chiesa di s. Maria in Cosmedin, esisteva l'enunciato tempio consacrato a Cerere unitamente a Libero e Libera, come è dimostrato dalle diverse colonne corintie che esistono tuttora incorporate nelle mura della stessa chiesa; poichè da esse si riconosce precisamente essere state disposte secondo le prescrizioni dei tempj areostili determinate da Vitruvio, come ne citava egli per esempio il medesimo tempio di Cerere e quello anzidetto di Ercole Pompeiano, che ambidue sono dichiarati esistere nel circo Massimo. E la stessa situazione vedesi confermata da Plinio nell'indicare come venisse decorato il particolare tempio di Cerere con opere di plastica fatte da Damofilo e Gorgaso quali erano richieste dall'indicato genere di architettura, e che si consideravano per le prime fatte in Roma di artificio greco (388). Questo tempio ve-

disegno, vedendosi fatta menzione del foro Boario e di alcun dilatamento dei confini dell'impero e del pomerio, esso si può con molta convenienza attribuire allo stesso imperatore, quantunque siasi per errore indicato il numero a cui mai egli del consolato vi giunse e posto per equivoco in vece di quello della potestà imperiale; poichè egli, per avere ampliato i confini dell'impero, circondò per la prima volta col pomerio il colle Aventino, come è dichiarato da Aulo Gellio: *Sed de Aventino monte praetermittendum non putavi, quod non pridem ego in Elidis, grammatici veteris, commentario offendi: in quo scriptum erat, Aventinum antea, sicuti diximus, extra pomoerium exclusum, post auctore Divo Claudio receptum, et intra pomoerii fines observatum.* (*Lib. XIII. c. 14.*) Così è da credere che coll'intera iscrizione fosse indicato, che Claudio, ad imitazione di quanto aveva fatto Romolo nel cominciare dal foro Boario la traccia del pomerio da lui stabilito intorno al Palatino, egli avesse dal medesimo foro, passando precisamente lungo la fronte delle indicate carceri del circo Massimo, condotto il pomerio intorno al colle Aventino; per cui opportunamente ne venne da egli posta una memoria.

(388) Nella precedente Nota 387 è riferita la notizia esposta da Vitruvio sull'architettura del tempio di Cerere unitamente a quello di Ercole

desi indicato da Dionisio essere stato votato dal dittatore Aulo Postumio nell'anno 257 nella guerra contro i latini e dedicato poscia nell'anno 260 dal console Spurio Cassio Viscellino; ed esponendo egli tale notizia dimostrava essere stato collocato nel limite del circo Massimo precisamente oltre le carceri, come pure da vicino al circo stesso si contesta da Tacito nell'accennare il medesimo voto fatto dal dittatore Postumio e la riedificazione eseguita da Augusto e dedicata da Tiberio. Così Livio, dopo di avere accennato come nell'anno 306 si fossero venduti avanti di tal tempio i beni delle famiglie di coloro che avevano ingiuriato i magistrati, faceva conoscere la sua posizione prossima all'Aventino nel dire che nell'anno 570 la porta del tempio della Luna, che stava su tale colle, fu svelta da un turbine e gittata incontro alla parte posteriore del medesimo tempio di Cerere; ed in tale intemperie furono atterrate alcune statue del circo con le colonne che le sostenevano (389).

Pompeiano. E nella Tav. XLIII dell'opera sugli Edifizj antichi è contestata la stessa architettura nelle reliquie superstiti entro la chiesa di s. Maria in Cosmedin. Da Plinio poi sul particolare tempio di Cerere venne esposta la seguente notizia: *Plastae laudatissimi fuerunt Damophilus et Gorgasus iidemque pictores qui Cereris aedem Romae ad circum Maximum utroque genere artis suae excoluerunt.* (Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 12. §. 45.) Altre notizie si hanno dal medesimo Plinio sulle opere collocate in tale tempio. (Lib. XXXV. c. 4. §. 8. e c. 10. §. 36.)

(389) Από δὲ τῶν λαφύρων ἐξελόμενος τὰς δεκάτας, ἀγῶνεις τε καὶ θυσίας τοῖς θεοῖς ἀπὸ τετραράκοντα ταλάντων ἐποίησε, καὶ ναῶν κατασκευὰς ἐξέμισθωσε Δήμητρι, καὶ Διονύσῳ, καὶ Κόρῃ, κατ' εὐχὴν. Κάσσιος δὲ ὁ ἕτερος τῶν ὑπάτων, ὁ καταλειφθεὶς ἐν τῇ Ῥώμῃ, τὸν τε νεὼν τῆς Δήμητρος καὶ Διονύσου καὶ Κόρης ἐν τῷ μεταξύ χρόνῳ καθιέρωσεν, ὃς ἐστὶν ἐπὶ τοῖς μετὰ τὸν Αὔλου Ποστουμίου τοῦ δικτάτωρος ὑπὲρ τῆς πόλεως ἀναθήσειν τοῖς θεοῖς. (Dionisio. Lib. VI. c. 17 e 94.) *Isdem temporibus deum aedes, vetustate aut igni abolitas, coeptasque ab Augusto, dedicavit, Libero Liberaeque et Cereri juxta circum Maximum, quam A. Postumius dictator voverat.* (Tacito, Ann. Lib. II. c. 49.) *Ut, qui tribunis plebis, aedilibus, judicibus, decemviris nocuisset, eius caput Jovi sacrum esset: familia ad aedem Cereris, Liberi, Liberae-*

Da queste notizie vedesi confermata la indicata posizione del tempio, ove esistono le surriferite reliquie; giacchè ivi esso si trovava ad un tempo da vicino al circo Massimo ed oltre le sue carceri, come ancora prossimo al colle Aventino; e nel luogo stesso corrispondeva inoltre da vicino al tempio di Ercole Pompeiano, come si deduce dall'indicazione esibita da Vitruvio.

PARTE VI DELLA REGIONE PALATINA.

LA VELIA CORRISPONDENTE INTORNO

AL TEMPIO DEGLI DEI PENATI DEL PALATINO

CON IL LUOGO DETTO SOTTOVELIA.

In modo simile della precedente parte quinta di questa regione Palatina vedesi dichiarata nelle autorevoli memorie di Varrone, tratte dagli scritti degli Argei, la precisa corrispondenza locale dell'enunciata sesta parte denotandola essersi detta Veliese ed avere avuto il suo sacello capo da vicino al tempio degli Dei Penati che stava sulla Velia; perciocchè è ben palese che, come la indicata quinta parte, la quale aveva il suo sacello capo in vicinanza della casa di Romolo, collocata sull'alto dell'angolo occidentale del Palatino, questa faceva così capo sull'angolo opposto del colle stesso verso settentrione, ove stava il suddetto tempio degli Dei Penati. E così i medesimi due angoli costituivano effettivamente quelle congiunzioni, denominate Germalo e Velia, che vennero fatte alla parte media del Palatino, detta propriamente Palazzo, secondo il citato autorevole documento riferito da Varrone, come si è preso ampiamente a dimostra-

que venum iret. (Livio. Lib. III. c. 55.) *Forem ex aede Lunae, quae in Aventino est, raptam tulit, in posticis partibus Cereris templi affixit; signa alia in circo Maximo cum columnis, quibus superstabant, evertit.* (Id. Lib. XL. c. 2.) Altre notizie del tempio stesso di minore importanza si hanno pure da Livio (Lib. XLI. c. 28.), da Dionisio anzidetto (Lib. VIII. c. 79.) e da Dione (Lib. L. c. 10.)